



NOTIZIARIO SPECIALE - MARZO 2018 - N. 4 ANNO 3

SOMMARIO:

Editoriale	pag. 2
Programma gite e raduni	3
Lago di Viverone	4
Il Kajak	7
Gli Inuit	10

Editoriale:

Carissimi soci,

Vi presento, in questo numero speciale, le iniziative del nostro favoloso gruppo Kajak.

Un gruppo dinamico: persone che non si fermano mai, che hanno sempre voglia di partire ed esplorare i nostri meravigliosi luoghi naturali, fiumi, laghi e mare.

Margrit Richner è l'anima di questo gruppo, insieme a tanti altri soci ed appassionati.

Margrit ha curato la realizzazione del presente numero.

Buona lettura e ... vi aspettiamo in Kajak!

Alessandro Mezzera

PROGRAMMA GITE E RADUNI

10. Marzo	Ripopoliamo il lago	Uscite di prova per adulti
21. Aprile	Corso tecnico : Come trasportare con macchina propria	Uscita a Meina Spaghetтата
21. Aprile	Avifauna intorno ad Angera	Uscita Arona-Angera
1. Maggio	Fauna sul lago di Varese	Uscita da Schiranna
2. Giugno	Lago d'Orta	dal lido di Gozzano aiutiamo la Ricerca contro i tumori
23. Giugno	Lago di Mergozzo	da Feriolo sul Toce
7. Luglio	Lago di Viverone	
4. Agosto	Nuotata a Meina	Appoggio ai nuotatori
2. Settembre	Nuotata di Arona	Appoggio ai nuotatori
22. Settembre	Lago di Como	Alla scoperta della Tremezzina

PROGRAMMA CORSI BASE ED AVANZATI

I corsi sia per bambini che per adulti verranno organizzati su richiesta in date da concordare di volta in volta, Corso eskimo su richiesta da tre partecipanti.

Tel. Segreteria: 333 446 9572

Lago di Viverone

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Lago di Viverone



Comune Viverone, Azeglio

Coordinate 45°24′59.76″N 8°02′08″E﻿ / ﻿Coordinate: 45°24′59.76″N 8°02′08″E (Mappa)

Altitudine 230 m s.l.m.

Dimensioni

Superficie 5,72 km²

Lunghezza 3,5 km

Larghezza 2,6 km

Profondità massima 70 m

Sviluppo costiero 10,5 km

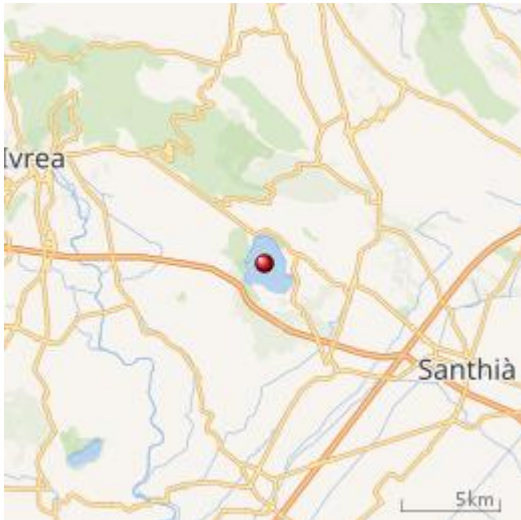
Idrografia

Bacino idrografico 25,7 km²

Immissari principali sotterranei

Emissari principali sotterranei

Insenature 1



Il **lago di Viverone** (*Lagh dël Vivron* in piemontese) è il terzo lago più grande del Piemonte, in Italia, situato tra l'estrema parte nord-orientale del Canavese (Eporediese orientale) e l'estrema parte meridionale del Biellese; prende il nome dall'omonimo comune a cui appartiene.

È un lago di origine glaciale.



Visione d'insieme

Caratteristiche

La sua superficie di 5,72 km²^[2] ne fa quindi il terzo lago più grande del Piemonte; la sua profondità massima è di 70 metri, mentre la lunghezza è di 3.500 m, la larghezza massima di 2.600 m.

Il suo perimetro totale misura 10,5 km, ma non è totalmente percorribile; la parte sud-occidentale risulta interrotta, in quanto molto selvaggia, ricca di vegetazione e di boschi planiziali.

La parte settentrionale ed orientale invece, è più urbanizzata, con maggior presenza di svariato turismo (bar, gelaterie, alberghi, camping, spiagge).

Stato ambientale

Lo stato ambientale del lago è problematico, soprattutto a causa della lentezza del ricambio delle sue acque, il cui tempo medio è stato stimato attorno ai 30-35 anni. Il lago è

ritornato quasi completamente balneabile nel 2008, dopo vari anni durante i quali questo utilizzo era stato proibito, a causa dell'inquinamento.

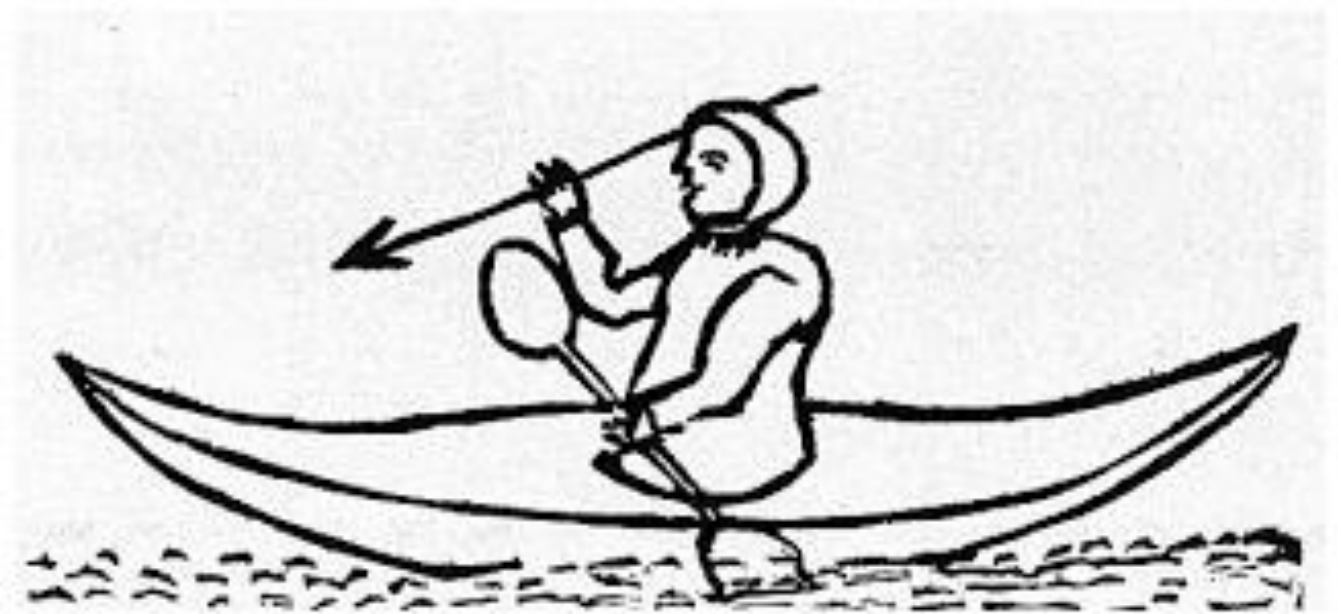
La pesca resta abbondante di coregoni, persici, carpe, tinche, lucci e pesci gatto.

Avifauna



Gabbiani sul lago

Anatre, germani reali, folaghe, svassi e gabbiani formano la maggior parte della avifauna. Durante il periodo invernale e durante i passi migratori si possono osservare anche esemplari di altre specie.



Kayak

Struttura dei kayak moderni

Il disegno dei diversi tipi di kayak disponibili si fonda su tre compromessi: tra direzionalità e manovrabilità, tra stabilità primaria e secondaria e infine tra velocità generale e stabilità laterale.

Lunghezza

In linea generale, un kayak lungo risulta più veloce mentre un kayak corto può virare molto più velocemente - la velocità massima potenziale di un kayak lungo è determinata dalla minore sezione trasversa dell'opera viva (la parte immersa dello scafo). I kayak costruiti per coprire lunghe distanze, come i **kayak da mare o lago**, sono più lunghi, generalmente tra i 4,90 e i 5,80 metri. La lunghezza massima ammessa dalla ICF per un kayak da acqua piatta K1 è 5,20 metri. I **kayak da "acqua bianca"** (cosiddetti perché progettati per l'uso nell'alto corso dei fiumi e dei torrenti con rapide di alta difficoltà), che nelle condizioni d'uso normali sono spinti dalla corrente, sono piuttosto corti affinché possano offrire la massima manovrabilità. Raramente superano i 2,50 metri di lunghezza e alcuni kayak particolari, come quelli da gioco "*free style*", arrivano a misurare appena 1,85 metri di lunghezza. Il design dei **kayak da turismo "all round"** si basa sul compromesso tra stabilità, direzionalità e manovrabilità, mantenendo inoltre i costi entro termini ragionevoli: la loro lunghezza normalmente varia da un minimo di 2,75 metri a un massimo di 4,50 metri.

Curvatura dello scafo

La lunghezza da sola non consente di prevedere la manovrabilità di un kayak ma deve essere abbinata alla curvatura del kayak dalla prua alla poppa (o *rocker*). Un kayak decisamente curvato presenta una superficie di contatto con l'acqua molto inferiore rispetto a quella di un kayak privo di curvatura. Per esempio, un kayak di 5,48 metri privo di curvatura sarà interamente in acqua da prua a poppa. Al contrario, la prua e la poppa di un kayak di pari lunghezza ma con una certa curvatura potrà avere una superficie di contatto con l'acqua di una lunghezza pari solo a 4,87 metri. La curvatura si mostra più evidente agli estremi e per certi versi influisce sulla maneggevolezza. Analogamente, sebbene i kayak da acqua bianca siano relativamente più corti rispetto agli altri kayak, il fatto stesso che la curvatura di questi sia accentuata fa sì che la loro superficie di contatto risulti decisamente inferiore a tutto vantaggio della manovrabilità.

Forma dello scafo

Il disegno dello scafo si suddivide in diverse categorie basate sulla forma da prua a poppa e sulla forma della chiglia in sezione laterale.

Nella prima categoria si distingue in scafo:

- Simmetrico: la parte più larga del kayak è a metà tra poppa e prua
- A pesce: la parte più larga è prima del punto centrale, dunque verso prua
- A rapa: la parte più larga è dopo il punto centrale, dunque verso poppa.



Kayak in legno.

L'assenza o presenza di un fondo modellato a V, anche solo parzialmente, incide sulla stabilità direzionale (intesa come capacità di mantenere una traiettoria rettilinea) e per converso sulla manovrabilità del kayak. Con un fondo a V la direzionalità di un kayak migliora ma si riduce la manovrabilità. Alcuni kayak moderni presentano chiglie spiccatamente a V in coincidenza della poppa e della prua che divengono poi blande o inesistenti nel mezzo. La forma della chiglia si caratterizza per la rotondità (o piattezza) del fondo e per l'assenza o presenza, unitamente alla sua ampiezza, dell'angolo della chiglia.

La scelta di progettazione dei suddetti fattori incide sulla stabilità primaria e su quella secondaria. Per stabilità primaria si intende la resistenza del kayak al rollio mentre per secondaria la resistenza al ribaltamento. Sebbene tutti i kayak ondegghino, i kayak più ampi, che hanno le linee di galleggiamento più lontane rispetto all'asse centrale, presentano maggior resistenza al rollio e, quindi, sembrano aver meno probabilità di ribaltarsi rispetto a kayak più stretti con linee di galleggiamento più prossime all'asse centrale. Le barche a fondo piatto trasmettono la sensazione di esser più stabili rispetto a quelle a fondo arrotondato o a V che, di contro, presentano un galleggiamento più uniforme. La stabilità secondaria si riferisce alla resistenza finale al ribaltamento nel momento in cui il kayak si trova nel massimo punto di sbilanciamento consentito. Nel momento in cui sono sbilanciate, le barche dal fondo arrotondato offrono all'acqua una maggior superficie al contrario di quelle a fondo piatto.

Mentre i kayak dal fondo piatto hanno una maggiore stabilità primaria, di solito presentano una stabilità secondaria inferiore: nel momento in cui iniziano a rollare e raggiungono il punto di ribaltamento, si ribaltano velocemente e improvvisamente. Le barche dal fondo arrotondato, invece, si comportano all'opposto: minore stabilità primaria ma maggiore stabilità secondaria. La conformazione dell'angolo della chiglia (ove presente) può, talvolta, migliorare la stabilità secondaria poiché aumenta la superficie della canoa a

contatto con l'acqua durante la fase di squilibrio. I kayak da mare, disegnati per affrontare il mare aperto e condizioni dure, sono generalmente più stretti (54-64 cm) con maggior stabilità secondaria rispetto agli altri kayak che sono normalmente più larghi (66-76+ cm) con fondo più piatto e, dunque, maggior stabilità primaria. I kayak con moderata stabilità primaria ma eccellente secondaria sono considerati più idonei in mare, soprattutto in condizioni difficoltose.

Fino a poco tempo fa, i kayak da acque bianche avevano fondi molto arrotondati unitamente a scafi molti curvati, ma recenti cambiamenti nella filosofia costruttiva hanno creato kayak con fondi molto piatti che consentono di avere una seduta coincidente con la linea di galleggiamento anziché sotto di essa.

Costruzione Modifica

L'auto-costruire il proprio kayak/canoa nasce da molto lontano e si perde nella notte dei tempi, quando i popoli dei ghiacci nell'estremo nord si costruivano i tradizionali *skin on frame*, kayak cuciti per il proprio pilota, come un vestito, con un metodo di misurazione che sfrutta le parti del corpo come avambracci o spanne ecc.

Questi kayak servivano per garantire la sopravvivenza e usati prima di tutto per la caccia e per gli spostamenti, erano costruiti con il legno che il mare riportava a riva forgiato e lavorato duramente fino a formare un telaio che poi veniva rivestito con la pelle di foca e impregnato con lo stesso grasso.

Venivano praticamente cuciti usando quello che le prede offrivano ovvero nervi, ossa, pelle ecc. Oggi questa costruzione esiste ancora e se ne fanno repliche fedeli adoperando però materiali che imitano quelli di un tempo, nylon, cotone ecc.

Altre tecniche:

- compensato cucito
- listelli profilati
- legno modellato

Estratto da Wikipedia



Inuit, il popolo dei ghiacci

Scrive Valerio Gardoni: Dalla loro vita scandita dal sacro rapporto con la natura e dal divino rispetto per l'acqua, nasce, dalle loro abilissime mani, il kayak, meravigliosa imbarcazione, agile, silenziosa e veloce sul mare artico, mezzo ideale di caccia e per spostarsi. Spostarsi sull'acqua era stata un'esigenza primaria anche dei nostri antenati che scavarono tronchi poi costruirono barche e navi, ma lassù dove non cresce altro che muschio ci voleva una più ingegnosa invenzione.

I kayak vennero assemblati stendendo pelle di foca su costole creando una forma lunga e affusolata in modo da rendere l'imbarcazione bassa e poco resistente al vento e, al tempo stesso, maneggevole sulle onde del mare e fra i blocchi di ghiaccio, le pagaie costruite con qualche raro legno arrivato via mare alla deriva.

I kayak arrivarono in Europa nei disegni e nei racconti dei primi esploratori, poi il modello fu presto imitato, da lì ai giorni nostri il kayak ha conosciuto un'enorme evoluzione e diffusione, dalla esplorazione fluviale alle Olimpiadi.

Leggiamo una antica testimonianza di un locale:

"Io sono Yakak. Io sono Inuit, l' uomo, ma piango. Mio padre mi parlò di un tempo lontano quando noi Inuit, uomini, eravamo soli sul grande ghiaccio. Allora Tutto era pulito, il ghiaccio era bianco. La volpe, l' orso, erano bianchi. Quando nel cielo tornava il sole, tornavano a volare gli uccelli, le oche, le anatre e il gufo bianco. Tornava anche il grande falco bianco, il girifalco tornava a cacciare.

Quando arriva il sole il ghiaccio comincia a spaccarsi e si rivede il mare. Il mare ricco dei suoi figli. I pesci, le foche, le balene dal lungo corno, il tricheco, l' orca e gli uccelli pescatori.

Allora era il tempo di preparare il kayak.

Il kayak per viaggiare, per scivolare sulle acque calme o affrontare il mare infuriato. Il kayak che non affonda e che è facile drizzare. Il kayak per cacciare la foca, il tricheco o per pescare. Cacciare e pescare per mangiare, per vestire e per riscaldare le case del ghiaccio.

Il kayak per sopravvivere. Il kayak che non lascia traccia del suo passaggio.

Ma da allora sono venuti i grandi kayak di ferro, degli uomini del sud, che chiamano navi e che lasciano il loro segno.

Adesso il ghiaccio è rosso del sangue delle tante piccole foche, uccise per le loro pelli. I corpi scuoiati sparsi come lapidi di un cimitero grottesco, le madri dai seni gonfi e dolenti chiamano i loro figli, ma loro non possono rispondere. Di balene non se ne vedono più e dei tanti pesci sono rimasti solo pochi. Le uova degli uccelli non si schiudono più, si rompono e i pulcini non nascono, muoiono. L'acqua riflette i colori dell'arcobaleno nell'olio sottile che galleggia in superficie ma sotto soffoca. Si sente il fetore dell'alito delle navi e sul ghiaccio candido si stende un velo di polvere nera.

Questi uomini sono cacciatori. Uccidono per ricchezza, con facilità, senza alcun rispetto per la preda. Senza necessità. Non c'è onore nella loro caccia c'è solo morte.

Seduto nel mio igloo, ascolto il vento che mi parla. Mi porta il grido della vita che soffre e muore. Messaggero senza lacrime ma io piango.

Poi il vento ti sussurra tra le grida, il ritmo inconfondibile della pagaia di un kayak che solca l'acqua. E il vento viene dal sud.

Allora penso. Tra la gente delle navi ci sono alcuni che vanno in kayak come me. Io adesso so che c'è speranza perché c'è chi passa senza molestia, senza traccia. So, anche, che loro devono amare il mare non vogliono lasciarlo morire. So che ci sono altri come me che vogliono vivere in un mondo pulito. Vogliono vedere il mare ancora pieno dei suoi figli, i pesci, le balene, delfini, e foche. Vedere uccelli volteggiare nell'aria, giocare con i venti. Vogliono spiagge pulite dove riposare al sole e fiumi che portano solo acqua pulite al mare.

Vogliono che i loro figli vivano in un mondo bellissimo. Adesso so che non sono solo. Io ho dei fratelli sotto il sole a mezzogiorno.

Rido, c'è speranza e sono felice.

I miei fratelli, non li conosco e mai li conoscerò ma mi basta sapere che ci sono. A tutti coloro che vanno con rispetto per la vita, auguro che le loro pagaie possano sempre trovare acque limpide, e dico, dipende solo da noi."

Colin Simeons (tratto da Associazione Italiana Kayak da mare: Bollettino primavera 1993 pg.26)